

CASSERO MMXIV, APPUNTI CONGRESSUALI

v e c c h i p a r a d i g m i

Ogni realtà, sia essa luogo o insieme di persone, sviluppa nel tempo una propria mitologia, fondativa ed essenzialista. Il mito è funzionale al racconto della propria nascita e alla trasmissione di alcune idee, che si ritengono caratterizzanti di ciò che s'è contribuito a fondare; il mito aiuta le persone che lì verranno ad acquisire il sapere che le genti precedenti hanno depositato.

Esiste un mito del Cassero? Certo che sì. A 32 anni di distanza dalla sua creazione, occorre analizzare quale parte di quella mitologia è ancora utile e quanto è, invece, da sorpassare. Per non essere prigionieri di vecchi paradigmi, che innocui e neutri non sono e possono produrre tanto una continuità di giusti principi quanto scelte automatizzate ed errate, non più calibrate su un presente assai diverso dagli anni '80 del Novecento e che ostano alla progettazione d'un futuro di cambiamento.

c o n v e n z i o n e c a s a s e r v i z i

Immaginiamo un ignaro turista che arriva alla sede dell'associazione e, non sapendo né chi la promuove né cosa produce, domanda: “Chi siete e che cosa fate?”. Il volontario o la volontaria (confidando nella sua sobrietà e astinenza alcolica) più o meno così risponderà: “Siamo nati nel 1982, in Italia è stato il primo edificio di proprietà pubblica dato in convenzione ad un collettivo omosessuale, che ne ha fatto la casa delle persone lgbt, offrendo loro servizi ed intrattenimento”.

Nell'immaginaria risposta del volontario troviamo i tre cardini su cui è fondata la mitologia del Cassero: 1) convenzione, ovvero l'instaurazione di un rapporto con le Istituzioni e con le forze politiche che le governano o che aspirano a governarle; 2) casa, ovvero uno spazio dove ogni discriminazione è bandita ed ognuno e ognuna può sentirsi a proprio agio ed esprimere le sue capacità e volontà desideranti; 3) servizi, ovvero offrire risposte ai bisogni delle persone lgbt, laddove lo Stato, per ignavia o per cultura fascio-clericale, ancora è assente.

Ognuno dei tre cardini fondanti è stato, nel corso dei decenni, caricato di significati e di aspettative, che meritano a loro volta di essere enucleati e valutati.

convenzione

L'ottenimento di una sede di proprietà pubblica è stata, prima di tutto, una cesura nel discorso pubblico e politico italiano. Per la prima volta un'Istituzione dello Stato (il Comune di Bologna) riconosceva l'esistenza delle persone omosessuali, delle loro organizzazioni e ne sosteneva esplicitamente le richieste, agevolandole con dei locali dal costo calmierato. Il valore simbolico di tale risultato è evidente: dopo di esso, molti altri comuni, provincie, regioni, hanno attivato forme di sostegno alle associazioni lgbt. Si può altresì ritenere chiusa questa fase: oggi nessuno, nemmeno i nostri più feroci avversari, crede veramente che si possa tornare indietro ad un'Italia priva di diritti e di soggettività che reclamano piena uguaglianza giuridica. Siamo qui per rimanerci, diamolo per assodato.

Il quadro in cui la scelta del Comune di Bologna si collocava era invece quello di un partito stabilmente al governo della città e di questa e d'altre regioni, all'opposizione a livello nazionale. Un partito che, dopo le durissime contestazioni degli anni '70, necessitava di nuovi positivi rapporti col mondo giovanile e coi movimenti.

Nel nostro campo, dopo l'ottenimento della convenzione, alcuni ed alcune pensarono che per ottenere dei risultati legislativi fosse necessario intraprendere una strada interna al maggiore partito della sinistra - non quello che ci prestava maggior ascolto o che faceva sue, senza troppe difficoltà, le nostre rivendicazioni, bensì la forza politica di sinistra che, pur ritrosa e ancora profondamente permeata di maschilismo, aveva maggiori possibilità di arrivare prima ad agguantare lo scettro del potere esecutivo e legislativo. Cominciò qui la lunga stagione d'internità al Partito Comunista Italiano prima e al Pds, Ds e Pd poi. Quando nel 2006 Romano Prodi infranse la promessa d'inserire i Pacs nel programma di governo, Arcigay dichiarò terminata la fase dell'internità, per inaugurare nuovi rapporti, svincolati dalle appartenenze partitiche. Temo che mai impegno fu più disatteso. A tutt'oggi la "forma mentis" della più grande e importante associazione del movimento lgbt è sempre la stessa: instaurare un rapporto privilegiato con una parte politica.

Nel frattempo, dal 1982 al 2014, il panorama politico, tanto locale quanto nazionale, è radicalmente mutato. Non esiste più un grande partito della sinistra e il legittimo erede è, dalla sua fondazione, una forza radicata nel conservatorismo e che fa della mediazione con le gerarchie religiose uno dei suoi pilastri (anche il Pd possiede una mitologia fondativa, la famosa "alta sintesi", che poi non è altro che un compromesso, il più basso possibile, per non molestare la Chiesa Cattolica e non farsela nemica).

Se la fase della necessità del riconoscimento delle Istituzioni si può definire

conclusa e quella dell'internità al maggiore partito della fu sinistra fallita, resta da domandarsi perché, come Cassero, restiamo ancorati ad uno schema politico defunto.

L'associazione odierna è robusta, radicata. Ha bilanci solidi e consistenti, esplica il suo intervento in una pluralità di campi, che vanno dalla salute alla cultura, dall'intrattenimento al teatro, dalla formazione alla scuola, dal giuridico alla prima assistenza di chi è solo, dall'informazione all'attività politica.

Non è più pensabile Bologna senza il Cassero. Questa certezza, unita alla mutata situazione attorno a noi, ci pone di fronte a degli interrogativi. Domande che possono sembrare assurdità o bestemmie, per chi non è abituato a ragionare sul presente e sul cambiamento, sull'andare all'attacco piuttosto che restare comodamente in difesa – in difesa di cosa? non dimentichiamoci che non abbiamo ancora visto riconosciuto nemmeno un diritto - .

Perché conservare la convenzione col Comune di Bologna, col suo carico di significati e di internità indissolubili, che ci franano addosso e paralizzano, proprio quando dovremmo muoverci più liberamente, come un grande vascello corsaro piuttosto che come una elefantiaca portaerei dell'esercito?

Perché non immaginare uno spazio diverso dall'attuale, affittato o acquistato, ora che, volendo e programmando, ce lo potremmo permettere?

Produrremmo una vera svolta, un cambiamento di paradigma, in linea con quella decisione disattesa dal 2006 d'inaugurare rapporti paritari con tutte le forze politiche democratiche e anti-fasciste.

Colmeremmo, in un colpo solo, l'abisso di delusione e di frustrazione che colpisce tante persone lgbt potenzialmente bendisposte a diventare attiviste del e nel movimento. La nostra azione di rescissione unilaterale della convenzione diventerebbe un nuovo mito fondativo, che stavolta suonerebbe così: questo presente non è sufficiente. Vogliamo combattere, anche duramente e se necessario anche contro il Potere, per assicurare al paese e alla città una società più gentile e libera e ai nostri associati più diritti e possibilità d'essere felici.

Dobbiamo darci il coraggio di rimettere in discussione quanto abbiamo finora considerato immutabile, giacché d'immobilità si muore e si muore male.

Siamo stati i primi in Italia ad avere una sede pubblica; è tempo di diventare i primi a lasciarla, raggiunta l'agognata maturità.

c a s a

Il Cassero era la casa delle persone omosessuali ed ora lo è delle persone lgbt. Essere casa ha comportato il creare uno spazio libero dalle discriminazioni di genere e in base all'orientamento sessuale, dove ognuno e ognuna possa sentirsi a proprio agio ed esprimere le sue capacità e volontà desideranti. Ciò non significa che le discriminazioni non avverranno, giacché siamo tutti figli e tutte figlie della cultura patriarcale, maschilista e sessuofobica italiana. Ce la portiamo e dietro e dentro e il cammino per liberarcene è ancora lungo. Significa piuttosto che il Cassero è uno spazio dove le soggettività inattese trovano la possibilità di realizzarsi e di confrontarsi col fare - ed eventualmente di correggere errori discriminatori. Nessuno/a nasce imparato/a e nessuno/a è perfetto/a - banalità che ogni tanto è bene ripetere, vista la nostra eliminabile tendenza all'auto-esaltazione.

Il Cassero di Porta Saragozza è stato fondato da due collettivi: il Circolo XXVIII Giugno e il collettivo lesbico Tiaso. Le donne sono una presenza costante della nostra storia, presenza però vissuta per decenni con una sorta di dualismo: le donne da una parte e gli uomini da un'altra, le lesbiche hanno la loro associazione e noi omosessuali maschi la nostra - nostra di uomini anche se le donne hanno sempre potuto iscriversi al Cassero. La situazione è certamente evoluta in meglio, la contaminazione di genere è aumentata, ma resta un non detto, un imprimatur che ci contraddistingue. Pare che solo gli uomini possano assumere la Presidenza e rappresentare l'intero corpo sociale dell'associazione. Solo una volta e per sei mesi, una donna è stata presidentessa del Cassero. In quell'occasione ho potuto constatare che tanti soci, tutti maschi, facevano fatica (quando proprio non vi riuscivano) ad attribuire la dovuta autorevolezza a una donna. Prima di tutto la voglio ringraziare, Marica Fiorio, per aver sopportato alcune angherie sessiste; poi ritengo sia necessario esplicitare quanto segue: quando dentro il Cassero ci riconosceremo senza problemi in un presidente uomo o in una presidentessa donna, a prescindere dal nostro genere di appartenenza, potremmo dire superata la discriminazione di genere, almeno fra di noi. E' un aspetto fondamentale della nostra volontà d'essere una casa aperta e accogliente. Dobbiamo lavorarci, dobbiamo tornare a ragionare sul tema della rappresentanza femminile dentro l'associazione, per esempio inserendo nello statuto l'obbligatorietà alla parità di genere per gli organi elettivi. Da quando ci siamo trasferiti alla Salara, la presenza di donne attiviste è considerevolmente aumentata. Siamo pronti e pronte anche a questo cambio di paradigma. In attesa di avere una nuova presidentessa, facciamo in modo che quando arriverà sia la benvenuta e che nessuno ne metta in dubbio la funzione di rappresentanza in quanto donna.

Casa è de-strutturare il conformismo, non far sentire i e le non-conformi come sfigati marginalizzati. Casa è accogliere l'imprevisto e l'impensato, avere

anticorpi contro il perbenismo. Casa è costruire, inventare, sperimentare, non copiare e far peggio. Casa è, come mi ripete ogni tanto un caro amico protestante, pensare ogni singolo individuo come un'irripetibile combinazione di pensieri e di talenti. Casa è liberare le energie vitali, i sì piuttosto che i no. Casa non è produrre mostri e mostre - e quanti ne produciamo, quantità dalla quale possiamo agevolmente misurare la nostra distanza dall'ideale e la nostra vicinanza al suddetto conformismo. Una poesia di Alda Merini recita: "Io amo le osterie / che parlano il linguaggio sottile / della lingua di Bacco, / e poi nelle osterie / ci sta il nome di Charles / scritto a caratteri d'oro". Noi che amiamo il Cassero potremmo accordarci per apporre un'insegna dorata - colore che ci piace assai - all'ingresso: Casa delle diversità. Così salviamo i mostri e le mostre e noi stessi e, quando passiamo del tempo assieme, lo trascorriamo nel migliore dei modi, senza inutili quanto dannose competizioni a chi corrisponde meglio ai modelli dominanti.

Sorvegliamola e apriamola questa benedetta casa. Che abbia porte e finestre spalancate. Quanti si lamentano che entrare al Cassero pare una corsa ad ostacoli contro una burocrazia e una gestione vessatoria? Quando una persona riesce ad entrare, a causa nostra è già stressata e poco sorridente. Basta menare il can per l'aia: sta a noi modificare lo stato delle cose, tagliando, sfoltendo, eliminando, semplificando. E produrre questo cambiamento in tempi umani e non geologici.

s e r v i z i

Da decenni schematizziamo i servizi che il Cassero offre in "settori", che consideriamo dati per sempre. Non ci preoccupiamo di valutare che con gli anni la nostra base sociale è passata da poche centinaia di soci e di socie a 17.000. A tale aumento e ai mutati tempi, corrispondono bisogni diversi. Bisogni diversi o gli stessi diversamente offerti, tutto ignoriamo, perché non abbiamo mai sondato il corpo sociale. Pensare di aver scoperto "il vero" senza mai sottoporlo a verifica è un'ottima strategia per il fallimento o, al meno peggio, per l'inutilità. Non è un'idea nuova, ciò nonostante è un'idea buona e non ancora realizzata: predisporre un sondaggio da somministrare tanto online quanto offline durante le aperture serali, le più frequentate. Chiedere ai nostri soci lgbt quali sono le loro condizioni di vita, quali necessità hanno, cosa potremmo fare per venire incontro a tali bisogni. Studiare i risultati, darci tempo e condizioni per un'analisi approfondita, predisporre delle innovazioni nella struttura interna.

Anche alcuni principi che stanno alla base dei servizi richiedono una discussione. Due in particolare sono d'estrema importanza.

Quando parliamo di salute e di benessere delle persone lgbt, non possiamo

dimenticare il tesoro di esperienze che ci ha fatto compiere dei passi in avanti. Il movimento lgbt ha appreso, anche scontando ritardi e sconfitte, che per vincere e cambiare la società occorreva ed occorre metterci la faccia. In altre parole, il principio qui in discussione è: favorire la visibilità delle persone lgbt. Niente come la clandestinità aiuta il Potere a governare secondo la norma. Ecco, noi non possiamo scordarci di tutto ciò quando ci occupiamo di contrastare la diffusione dell'Aids. Aiutare e favorire la visibilità delle persone sieropositive è un imperativo, non un'opzione. Ciò non significa obbligare qualcuno a svolgere un "coming out" sul suo stato sierologico, bensì far sì che sempre più persone decidano di non nascondere la loro condizione, perché la loro visibilità è l'arma più efficace tanto contro lo stigma sociale quanto contro l'ignoranza in materia di malattie sessualmente trasmesse.

Attenzione a un concetto più volte coniugato all'interno dell'associazione: la sussidiarietà, ovvero quel processo per cui realtà private (del volontariato o aziende) suppliscono e/o sostituiscono lo Stato in alcune sue funzioni essenziali. Primo: è un concetto che sostengono i clericali, che vogliono, attraverso quest'arma ideologica, sottrarre potere alla Repubblica e rendere religiosamente orientati quei servizi oggi pubblici e laici, come la scuola e la salute. Perché, anche solo a parole, aiutare i nostri nemici? Qualcuno è per caso convinto che scuole e ospedali religiosi siano più accoglienti e non discriminatori nei confronti delle persone lgbt delle strutture pubbliche? Questa è pura e semplice follia, niente affatto lungimirante. Secondo: è veramente una conquista quella di sostituirsi allo Stato? Se, per assurdo, la Asl di Bologna affidasse al Cassero il compito di effettuare tutti i test sull'Hiv della città, sarebbe una vittoria o una sconfitta (è possibile svolgere anche altri calzanti esempi)? Usciamo dall'ambiguità che purtroppo regna su questo tema fondamentale. No, non sarebbe una vittoria, bensì una sconfitta cocente della nostra originaria convinzione, quella di rappresentare una possibilità di cambiamento per la società tutta. Poniamo dunque molta più attenzione nello scegliere le parole e i modelli giusti, consapevoli che abbiamo sì bisogno di finanziamenti pubblici, ma che non vanno richiesti nell'ottica di sostituirci alle Istituzioni, perché sono quelle Istituzioni che rappresentano tutta la società e che noi desideriamo inclusive e non discriminatorie. Le Istituzioni noi vogliamo migliorarle ed estenderle, non amputarle.

al raggiungimento della maggioranza

Ora che siamo maggiorenni, con un solido e consistente bilancio, è tempo di comportarsi da adulti e stabilire alcune incompatibilità. Non è più accettabile che persone che al Cassero svolgono attività a diverso titolo retribuite, possano nel contempo diventare consiglieri dell'associazione. Questo, inevitabilmente, fa sì che interessi particolari diventino più importanti degli interessi collettivi. Tante decisioni auto-lesioniste del Cassero - l'ultima quella di dimettere un presidente che ben operava - possono essere comprese solamente usando questa chiave di lettura. Fatti salvi - va da sé - i rimborsi ai consiglieri e alla Presidenza per le spese che sostengono per svolgere adeguatamente l'attività politica, le cariche elettive non possono essere occupate da chi ha un salario, uno stipendio, da chi riceve soldi in ragione d'una prestazione professionale. Se ci vogliamo bene e se vogliamo bene al Cassero, senza acredine e sospetti stabiliamo questo principio ed andiamo avanti con giudizio.

Maurizio Cecconi

Renzo, dopo essere stato qualche momento a vagheggiare quella decorosa vecchiezza, conturbata un po' dall'angustia, aggravata dalla fatica, ma animata dalla sollecitudine, abbellita, per dir così, dalla speranza di togliere un uomo all'angosce mortali, Renzo, dico, mise da parte ogni pensiero d'andarsene; e si risolvette d'aiutare Ferrer, e di non abbandonarlo, fin che non fosse ottenuto l'intento. Detto fatto, si mise con gli altri a far largo; e non era certo de' meno attivi. Il largo si fece; "Venite pure avanti" diceva più d'uno al cocchiere, ritirandosi o andando a fargli un po' di strada più innanzi. "Adelante, presto, con juicio" gli disse anche il padrone; e la carrozza si mosse.

I promessi sposi
Alessandro Manzoni